Di fronte all'opposizione delle sinistre e ai dissensi nella stessa maggioranza

Le falsità di Andreotti sul fermo di polizia

LA DECISA opposizione delle sinistre al disegno di legge governativo per il fermo di polizia, gli stessi dissensi nella maggioranza governativa, le prese di posizione di sindacati, di assemblee elettive e di autorevoli giuristi, hanno spinto Andreotti a cercare di giustificarsi con un concentrato di falsità. Solo così, infatti, si può definire quanto egli ha dichiarato alla televisione e scritto sulla sua rivista *Concretezza*.

Alla televisione Andreotti ha dichiarato: «E' tanto democratico il fermo di polizia che ne parla la Costituzione». L'art. 13 della Costituzione dice: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità e di urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che debbono essere comunicati entro 48 ore alla autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive 48 ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva».

Orbene i provvedimenti provvisori che la polizia può adottare riguardano soltanto casi di necessità ed urgenza che possono ravvisarsi in flagranza di reato o solo nei riguardi di chi è gravemente indiziato non già di avere l'intenzione, ma di avere effettivamente commesso un reato per il quale sia obbligatorio un mandato di cattura e vi sia fondato sospetto di fuga. Non si può assolutamente contrabbandare per costituzionale il fermo di polizia e qualsiasi intervento sulla libertà personale fondato semplicemente sul sospetto delle intenzioni del cittadino. A dimostrazione di ciò stanno gli atti dell'Assemblea Costituente, l'impegno dei Costituenti di tutti i partiti democratici perché la Carta Costituzionale avesse un preciso carattere antifascista e antipoliziesco e ponesse dei limiti invalicabili ai soprusi contro la libertà personale dei cittadini.

Cosa disse l'on. Tupini

L'on. Tupini, presidente della I. sottocommissione, concludendo la discussione sul citato articolo della Costituzione ebbe a dichiarare: «Quando si dice che non è ammessa alcuna forma di detenzione o qualsiasi altra restrizione della libertà personale, intendiamo riferirci anche a quel fermo di polizia, o arresto di polizia, che non vorremmo nemmeno vedere onorato di menzione in un articolo di Costituzione, in quanto che ci basta, con termine più tecnico e più appropriato, comprendervi anche il fermo, quando diciamo "detenzione o qualsiasi altra restrizione"»

E inutile che Andreotti voglia nascondere i propri disegni liberticidi facendo lo smemorato e fingendo di avere dimenticato la posizione assunta dalla Democrazia Cristiana all'Assemblea Costituente.

Così come è inutile l'altra menzogna di Andreotti, secondo la quale i comunisti sarebbero stati d'accordo di regolare il fermo di polizia per il fatto di aver presentato in passato un emendamento che Andreotti, con una interpretazione arbitraria e a suo uso e consumo, ritiene non essere dissimile dal testo governativo. I senatori comunisti, fedeli ai principi della Costituzione, condussero una decisa battaglia contro la legge liberticida, presentata nel corso della quarta legislatura. In quella sede gli emendamenti presentati dai senatori comunisti non furono uno solo, ma diversi, e come avviene quasi sempre nel corso delle battaglie parlamentari, ve ne erano di principali e di subordinati. Qualunque sia l'emendamento a cui Andreotti intende riferirsi niente può assolutamente autorizzarlo all'inganno scambiando un emendamento rivolto a ridurre gli effetti di una legge liberticida con il consenso ai suoi principi.

Interpretazione arbitraria

Che non vi possa essere una interpretazione arbitraria dell'atteggiamento dei comunisti contro il fermo di polizia lo dimostra proprio il risultato concreto della opposizione condotta dai senatori comunisti nel 1967 quando essi riuscirono praticamente ad affossare il disegno di legge governativo.

Contro un'altra falsità, quella scritta da Andreotti su *Concretezza*, secondo la quale il fermo di polizia sarebbe sostanzialmente stimolato dalla Corte Costituzionale, parla una sentenza della Corte Costituzionale stessa del 1956, nella quale si sanci l'illegittimità delle norme sul fermo di polizia, stabilito dall'articolo 157 del Testo Unico di PS. La sentenza dice: «Il sospetto, anche se fondato, non basta, perché muovendo da giudizi vaghi e incerti lascerebbe aperto l'adito ad arbitrii».

Ciò che Andreotti vuole è invece proprio la legge del sospetto da applicarsi secondo le valutazioni soggettive delle autorità e dei nostri agenti di PS: il 50 per cento di questi agenti, secondo dati forniti dalla stessa direzione nazionale della Pubblica Sicurezza, è munito, all'atto dell'arruolamento, del titolo di studio della sola licenza elementare.

Assai meschino appare quindi l'espediente di presentare il fermo di polizia come misura per colpire gli sfruttatori della prostituzione o altri delinquenti. Questi continuano a sfuggire alla giustizia non per la mancanza di strumenti giuridici validi a colpirli, ma per la inefficienza della polizia italiana nella lotta contro il crimine nonostante essa sia dotata degli organici più numerosi del mondo.

Ciò che occorre è quindi la riforma delle strutture, degli ordinamenti e della organizzazione delle forze di polizia per liberarle dalla vecchia eredità fascista e adeguarle ai principi della Costituzione. E' questa la strada per rendere le forze di polizia del nostro paese capaci di operare nel rigoroso rispetto dei principi costituzionali e garantire i diritti di libertà e la sicurezza dei cittadini.

Sergio Flamigni

Oltre all'imposta aumentano i profitti dei grandi gruppi

IVA: rincari a catena che il governo nasconde

L'Associazione padronale rifiuta di trasferire sui biglietti del cinema la riduzione di imposta — Conflitti per il prezzo del latte — Un «avvertimento» della UPIM-Rinascente La propaganda del ministero delle Finanze insiste sulla «riduzione delle imposte»

Al terzo giorno di applicazione dell'IVA l'unica «direttiva» che il governo sembra seguire è quella di cercare di rendere il meno possibile indolore all'opinione pubblica un gravissimo attacco al tenore di vita dei lavoratori. L'unica mossa che il governo ha fatto ieri è stata quella di promuovere un incontro fra un funzionario della Presidenza del Consiglio e i dirigenti di un'Associazione di baristi romani, filiazione della Confcommercio, che ha promosso l'aumento del prezzo delle consumazioni. Nello stesso tempo, una delle due associazioni padronali del settore cinema, l'ANICA, non solo confermava che non vengono effettuate le riduzioni sul prezzo degli spettacoli che derivano dallo sgravio fiscale ma addirittura «ha consigliato alle aziende ad essa associate di astenersi, fino a nuova comunicazione, dalla emissione e dalla registrazione di documenti relativi alle singole operazioni». L'ANICA, dunque, invita a fare lo «sciopero dell'IVA», forzando la mano al governo e agli altri interessati — i gestori dei cinema — per cercare di «spartire» fra le categorie padronali la riduzione di imposta, anzichè trasferirla in diminuzione del prezzo del biglietto. I padroni del settore cinematografico hanno molti amici nella DC e nel governo ed evidentemente contano sull'impunità.

Nel settore del latte una situazione di conflitto è stata provocata dallo stesso governo, con la decisione di gravare questo bene essenzialissimo di un'imposta e poi ripartirla in parti uguali fra produttori, distributori e venditori finali. Proprio questa ripartizione è contestata a Roma dove si chiede alla Centrale del Latte di accollarsi 2,5 milioni di lire al giorno di maggior onere per pagare l'imposta a spese di tutti. La decisione CIP di mantenere inalterato il prezzo al consumo, assorbendo l'imposta di 1,5 lire a litro, si traduce così in un aumento di costi e può esplodere da un momento all'altro nella richiesta di aumentare il prezzo del latte di 5 o 10 lire al litro. Come fingere di credere che gli «economisti» del ministero delle Finanze e del CIP ignorano che un costo, comunque rimbalzato, alla fine si scarica sempre sul consumatore finale?

C'è voluto un comunicato della Rinascente-UPIM per ricordarlo al governo. I dirigenti del gruppo distributivo che fa capo alla IFI-FIAT affermano, in pratica, che gli aumenti di prezzo ci sono e ci saranno ancor più in avvenire, nonostante la loro potenza contrattuale (la dilazione è una tattica che il grosso gruppo può permettersi). Il contenimento dei prezzi, dice la UPIM-Rinascente, «è condizionato dalla particolare posizione dei fornitori... A tale proposito vanno considerati numerosi fattori a titolo di esempio, nel settore dei detersivi le più importanti imprese produttrici presenti sul mercato nazionale sono straniere, operano su scala mondiale e quindi sono scarsamente sensibili all'andamento del mercato italiano e difficilmente influenzabili da parte di un'impresa italiana di grande distribuzione». L'industria dei detersivi, come tanti altri grossi fornitori, ha cioè aumentato i prezzi. Anche in questo caso, come tanti altri, non si dicono però nè i nomi nè le cifre; vige l'omertà della grande distribuzione con la grande industria ed ognuno mira a giustificare i propri rincari.

Finte manovre del ministero

Promotore di questa omertà è lo stesso governo, con un ministero delle Finanze impegnato fino al collo in finte manovre destinate ad occultare il significato economico dell'introduzione dell'IVA. Il ministero delle Finanze fa scrivere che «lo Stato ci rimette» con l'IVA, la quale darebbe un gettito minore delle imposte sostituite: chi dice di 150 miliardi, chi dice addirittura mille miliardi in meno, secondo l'impegno che mette nel vendere il fumo del ministero delle Finanze. Il prof. Corrado Fiaccavento, che al ministero delle Finanze ha lavorato proprio all'IVA, afferma nelle relazioni «per chi se ne intende» che l'IVA darà un gettito di quattromila miliardi di lire. Noi possiamo aggiungere soltanto che possono essere un po' di più a causa proprio dell'inflazione che l'imposta stessa promuove. Sono troppi, sono molti di più di quelli forniti dalle imposte sostituite.

La propaganda sulla diminuzione del gettito ha però un'altro scopo: scaricare il governo dalla responsabilità per ciò che avviene «al di fuori o al seguito dell'IVA». Mettiamo pure che l'IVA sia la tipica *occasione che fa l'uomo ladro* (come mostrano i listini delle grandi imprese e le dichiarazioni dei dirigenti di certe associazioni padronali). E quindi si traduca, più che in aumento di entrate per lo Stato, in un aumento di 800-1000 miliardi di profitti, equivalenti ad un aumento del 2-3% dei prezzi al consumo. Ebbene, il significato politico di questo trasferimento ai profitti, per il suo carattere di abuso e di «premio» alla speculazione, aggrava la responsabilità del governo che non prende alcuna seria misura di controllo sui listini prezzi — nemmeno della durata di sei mesi — per evitare una così brutale spoliazione del consumatore.

Non si possono rovesciare le responsabilità. Compete al governo: 1) dare alla applicazione dell'IVA un carattere che riduca al massimo l'area speculativa; 2) rispondere degli incrementi di prezzo, a qualunque titolo si verifichino; 3) prendere in esame gli abusi chiaramente connessi a situazioni di monopolio, come dimostrano i casi dei detersivi o del cemento; 4) modificare l'imposta in ciò che comporta aggravio di costi a causa delle aliquote o degli adempimenti; 5) consultare le organizzazioni interessate, a cominciare dalle Associazioni cooperative.

Il peso reale dell'imposta

Soprattutto il governo deve cessare la propaganda di menzogne che tende a coprire il peso reale dell'imposta. Si è arrivati al punto di dire che «gli alimentari non aumentano» quando ancora non è entrato in circolazione un chilo di alimentari di produzione 1973 (si consumano le scorte) e già ieri, al mercato generale di Roma, si è verificata confusione e alterazione di alcune correnti di acquisto. La Confcommercio, è vero, continua a collaborare col governo, cercando di deviare l'attenzione degli operatori e proponendo altri pateracchi — abbuoni sulle imposte dirette, anzichè aumento delle quote esenti; generici patteggiamenti, anzichè un condono fiscale limitato per legge ai piccoli contribuenti — ma la Confcommercio è al solito dalla parte dei grossi speculatori. Solo per questo trova «buona» l'IVA ed avalla l'azione del governo.

La solidarietà democratica contro l'imperialismo USA

PER LA PACE NEL VIETNAM IN TUTTO IL PAESE CORTEI E MANIFESTAZIONI

Oggi il dibattito alla Commissione esteri della Camera: vi interverrà il compagno Enrico Berlinguer — Ordini del giorno di molti consigli comunali e provinciali per una sollecita firma degli accordi di pace

Si riunisce oggi la Commissione esteri della Camera per il dibattito sulla situazione nel Vietnam, sollecitato dai deputati comunisti. La discussione sarà aperta da una relazione del ministro degli Esteri, Medici. Interverrà nel dibattito il compagno Enrico Berlinguer.

Intanto — come riferiamo in prima pagina — a Milano la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL si è incontrata ieri mattina con i rappresentanti del PCI del PSI, della DC e del PSDI per concordare forme di azione comune per sollecitare la firma degli accordi di pace.

Tutte le organizzazioni presenti hanno aderito alla veglia che si terrà all'Arco della Pace, da venerdì a lunedì. Per domenica, organizzato dal PCI e dal PSI, sempre a Milano, si svolgerà un grande corteo popolare.

VERONA — E' in atto una vasta mobilitazione popolare per la manifestazione di venerdì, indetta dai tre sindacati FIOM, FIM e UILM. All'iniziativa hanno aderito partiti ed organizzazioni democratiche.

VENEZIA — A **Chioggia**, alla manifestazione di domenica, parteciperà l'on. Fracanzani della DC.

ROVIGO — Ordini del giorno contro l'aggressione americana sono stati approvati dalla Provincia e dai Consigli comunali di **Rovigo, Adria, Stienta Canesella.**

FORLI' — Un corteo, che percorrerà le vie cittadine, darà inizio domani sera alla manifestazione indetta dal Comitato Italia-Vietnam. In piazza XX Settembre parlerà il compagno Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI. A **Cattolica**, su iniziativa del PCI e del PSI, vi sarà una fiaccolata per le vie cittadine. A **CESENA** stasera si svolgerà una manifestazione unitaria, nel corso della quale parteciperà il compagno Arrigo Boldrini.

PARMA — Si riuniranno domani sera, in seduta congiunta e straordinaria, i consigli comunale e provinciale. In precedenza, un corteo partirà con una fiaccolata dal Monumento al Partigiano. Hanno finora dato l'adesione, oltre al Comune e alla Provincia, il PCI, il PSI, la sinistra dc, i movimenti giovanili della DC e del PRI ed altre organizzazioni democratiche e di massa.

FERRARA — Un ordine del giorno che chiede la «fine della guerra di sterminio del popolo vietnamita» è stato approvato dal Consiglio comunale di **Portomaggiore** con il voto del PCI, della DC, del PSI e del PSDI.

BOLOGNA — La segreteria provinciale della CISL ha espresso in un comunicato la condanna dei bombardamenti USA. Altre prese di posizione sono state espresse dai Consigli comunali di **Castello di Serravalle** e di **Ozzano Emilia.**

MODENA. — Un corteo e una manifestazione si svolgeranno domani a **Carpi.** Alla protesta contro l'aggressione americana hanno aderito PCI, PSI, PdUP, le ACLI e i sindacati. Ordini del giorno per la pace sono stati votati dai Consigli comunali di **Sassuolo, S. Cesario, Fiorano, Spilamberto e Soliera.**

TORINO — Continua la raccolta dei fondi per materiale sanitario da donare al Vietnam. Finora sono state versate oltre un milione e mezzo di lire. Sabato e domenica a **Collegno** si raccoglierà plasma sanguigno, mentre per il 13 è annunciata una manifestazione unitaria, nel corso della quale parleranno il compagno Minucci, della Direzione del PCI, l'on. Bodrato, della DC, l'on. Vittorelli del PSI.

AOSTA — Nella centralissima piazza Chanoux di **Aosta**, sarà innalzata, venerdì e sabato, una tenda per il Vietnam.

PERUGIA — Nella sala del Consiglio comunale di **Spoleto** si è svolta, con la partecipazione di una grande folla di cittadini, una veglia per la pace nel Vietnam. Hanno partecipato gli attori Anna Leonardi, Pietro Biondi e Gianni, che hanno letto brani di Ho Chi Min e scritti di Einstein, Prevert, Trilussa e Buchner. Al termine della manifestazione, è stato approvato il testo dell'ordine del giorno per la fine della guerra, votato in Consiglio comunale da PCI, DC, PSI, PRI e PSDI. L'amministrazione comunale ha inviato messaggi di solidarietà al pianista Maurizio Pollini e al maestro Giampiero Tavena.

PESCARA — Corteo e una manifestazione unitaria a **Popoli.** L'iniziativa è stata promossa dalle sezioni del PCI, della DC e del PSI. Animatori della manifestazione, tra gli altri, sono stati i due parroci della città. Un grande falò è stato acceso al centro cittadino, da dove è partito il corteo diretto alla Taverna Ducale, dove si è vegliato fino alle prime ore del mattino

FOGGIA — Una manifestazione in piazza ha concluso il corteo di solidarietà per il Vietnam svoltosi per le vie di **Cerignola.** La manifestazione è stata preparata da decine e decine di assemblee popolari.

LECCE — Nel corso di un grande raduno dei lavoratori emigrati della zona del Salento è stata sollecitata la fine della guerra nel Vietnam, e rivendicato un pronto intervento del governo italiano per il riconoscimento della Repubblica Democratica del Vietnam.

POTENZA — La firma degli accordi di pace è stata sollecitata da una grande assemblea unitaria svoltasi a Potenza. La manifestazione, indetta dal comitato «Pro Vietnam», è stata presieduta dal consigliere regionale del PCI, Antonio Micele. Hanno parlato i parlamentari Angelo Sanza per la DC, Donato Scutari per il PCI ed Elvio Salvatore per il PSI; il prof. Covelli, segretario provinciale del PSDI e assessore ai LL.PP. della Regione, impossibilitato ad intervenire, ha inviato un messaggio nel quale ha espresso la «totale, fraterna solidarietà con le immani sofferenze del popolo vietnamita».

Oltre al PCI, alla DC, al PSI e al PSDI, hanno aderito alla manifestazione la FGCI, la FGSI e il Movimento giovanile della DC, le ACLI, i Comuni di **Francavilla sul Sinni, Lavelli, Vietri di Potenza, Genzano di Lucania,** le segreterie provinciali della CGIL, della CISL, della UIL, l'Alleanza dei contadini, l'UCI, le comunità cattoliche e i gruppi di base, riuniti in assemblea a Lavello. Tali comunità hanno votato un documento in cui «si riconosce nella lotta del popolo vietnamita uno sforzo evangelico di costruire una società di uguali, dove tutti sono responsabili del loro destino di popolo». Hanno firmato il documento la comunità del Sacro Cuore di Lavello, dell'Isolotto di Firenze, di Oregina di Genova, del Carmine di Conversano, di Muro Lucano, di Peretola di Firenze, i gruppi Politea ed Evangelico di Bari, il Movimento 7 novembre ACLI di Venosa.

LA PIRA — Il professor Giorgio La Pira, ex-sindaco di Firenze ed attuale presidente dell'Associazione internazionale delle Città gemellate, ha comunicato di avere ricevuto una lettera da un «alto esponente» nord-vietnamita nella quale si esprime apprezzamento per l'opera svolta dal pontefice della chiesa cattolica Paolo VI in favore della pace e per la cessazione dei bombardamenti USA sul territorio della RDV.

SAVONA — All'ANPI di Savona è giunto ieri un telegramma dal gabinetto del primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam in risposta a un messaggio di solidarietà inviato dai partigiani savonesi al popolo vietnamita. Il messaggio ringrazia l'ANPI di Savona «per la legittima indignazione di fronte alla scalata della guerra estremamente barbara e crudele degli imperialisti USA contro la RDV e per la solidarietà di lotta e sostegno caloroso al popolo vietnamita» che è risoluto — conclude il messaggio — «a proseguire la giusta lotta su tre fronti: militare, politico e diplomatico fino alla vittoria totale».

Dopo le bombe a Fuorigrotta, Poggioreale e alla Cassa Marittima

Napoli: l'attentato al «Mattino» nuovo episodio della trama nera

Le indagini ancora senza risultato - La polizia non esclude un collegamento con i precedenti atti di violenza squadristica - E' stato però rilasciato il caporione missino Abbatangelo - Il misterioso ferimento del fascista Fiore - Falso allarme per una telefonata anonima

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

Le indagini sull'attentato compiuto la notte fra il 30 e il 31 dicembre al «Mattino» non hanno fornito fino a questo momento alcun risultato concreto. La polizia sembra comunque orientata finalmente a collegarle con quelle, aperte ogni volta separatamente, sulle altre tre bombe del 12, del 16 e del 17 dicembre, ma non lo ammette esplicitamente, insistendo sulla linea di «non escludere nessuna ipotesi orientandosi in tutte le direzioni».

Se così realmente fosse occorrerebbe che ben diversa attenzione venisse posta alle connessioni eventuali con altri gravi e torbidi episodi verificatisi in questi ultimi giorni. Tra essi fa particolarmente spicco quello che, poche ore prima dell'attentato al giornale, ha visto protagonista a Portici un giovane attivista del «Fronte della gioventù». Si tratta del ventunenne Eduardo Fiore, il cui nome si ritrova sempre associato a quello del consigliere missino e capo mazziere Massimo Abbatangelo.

Il Fiore, che si trova tuttora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale, sabato pomeriggio venne trasportato sanguinante, con una pallottola nella pancia, al «Nuovo Loreto» da un'auto, il cui conducente si allontanò senza lasciare traccia. Il ferito disse — ed insiste in questa versione — che davanti a casa sua, a Portici, uno sconosciuto gli aveva sparato dopo essere sceso da un'auto nella quale si trovavano altre due persone. Le sole parole che riuscì poi a pronunciare prima di essere portato in sala operatoria furono queste: «Voglio parlare subito col federale del MSI: fatelo venire da me».

Che cosa avesse di tanto urgente da dirgli il ferito resta ancora da accertare. Si sa però che — contraddicendo le ipotesi fatte circolare dai dirigenti missini circa una lite da lui avuta qualche giorno prima con elementi di gruppetti extraparlamentari — il Fiore ha confermato alla polizia di non conoscere assolutamente l'identità dello sparatore. Ma vi è di più: la polizia ha praticamente accertato che la versione dei fatti fornita dal ferito contrasta con gli elementi raccolti nelle prime sommarie indagini. Nessun bossolo è stato trovato davanti a casa sua, nessuna traccia di sangue, nessun testimone della sparatoria nella stradina dove egli alloggia. Nessuno, cioè, ha sentito colpi d'arma da fuoco e non v'è traccia di alcun coinquilino che abbia accompagnato all'ospedale il giovane, il quale invece aveva in un primo momento indicato in un abitante del palazzo il soccorritore. Insomma la polizia è del parere che altrove sia avvenuto il ferimento. Dove? Perchè? Da parte di chi?

Una risposta a questi interrogativi potrebbe portare le indagini molto lontano, perfino — si ipotizza — sulle tracce dei terroristi che hanno collocato la bomba davanti all'edificio del «Mattino».

Se è vero, come tutti sono convinti, che l'attentato al «Mattino» è scaturito da una reazione intimidatoria all'arresto degli Abbatangelo, occorre far luce anche sugli ultimi movimenti di questo Eduardo Fiore, incriminato nel '69 insieme con Massimo Abbatangelo per il lancio di una bomba-carta contro un corteo studentesco, di nuovo con Abbatangelo in consiglio comunale il 20 dicembre, e infine tra gli organizzatori della «tenda» per la raccolta di firme per la scarcerazione di Abbatangelo.

Le possibili implicazioni e connessioni tra gli episodi terroristici e fatti come questo potranno comunque servire a fare quella luce, che finora polizia e carabinieri non hanno fatto, necessaria ad individuare i nodi della trama di provocazioni rivolte a creare a Napoli — come ha affermato la segreteria nazionale del PCI nel comunicato emesso domenica mattina — un clima di tensione e di violenza. E' una trama che si dipana nell'ambito di Napoli o che presenta collegamenti esterni, nel contesto di un disegno più ampio?

La polizia sostiene di non voler scartare questa seconda ipotesi e così spiega la estensione delle indagini fuori di Napoli, in rapporto con questure di altre città, che sono state informate e chiamate a cooperare con un'azione coordinata. Ma è evidente che innanzitutto a Napoli e provincia va svolta una ricerca, che finora non è stata fatta, per mettere le mani sulla centrale di organizzazione delle imprese squadristiche e terroristiche, alle quali si è aggiunta stasera una telefonata anonima al «Mattino» che preannunciava entro dieci minuti la esplosione di una bomba ancor più potente di quella dell'altra notte: allarme, panico, accorrere di polizia, carabinieri e artificieri, ma dell'ordigno non si è trovata traccia.

E' particolarmente grave, però, che di fronte allo svilupparsi di questo disegno di provocazioni la magistratura abbia preso la decisione di restituire ancora una volta la libertà provvisoria al consigliere missino Massimo Abbatangelo, scarcerato stasera insieme con il padre e il fratello con un sorprendente provvedimento di clemenza.

Ennio Simeone

Un telegramma dell'«Unità»

Il compagno Aldo Tortorella, direttore del nostro giornale, ha inviato a Giacomo Ghirardo, direttore del *Mattino* di Napoli il seguente telegramma:

«Nuovo grave attentato che vi ha colpito conferma permanente grave pericolo squadrismo fascista stop Unità anch'essa colpita da medesimi attentati vi esprime sua piena solidarietà et suo permanente impegno strenua difesa Costituzione repubblicana et antifascista».

Dagli avvocati Gentili e Guidetti Serra

Per la morte di Pinelli chiesto l'interrogatorio dell'ex-questore Guida

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

L'interrogatorio dell'ex questore di Milano Marcello Guida e dei funzionari presenti nell'ufficio in cui venne ascoltato Giuseppe Pinelli la sera che precipitò dalla finestra, è stato chiesto al Procuratore generale dagli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra.

La richiesta non è nuova. Gli stessi legali precisano, nella loro istanza, consegnata stamane sia al procuratore generale Salvatore Paulesu sia al sostituto Mauro Gresti, che già il 31 agosto 1971, prima ancora che gli atti del processo penale fossero trasmessi al giudice istruttore, avevano richiesto tali accertamenti istruttori, ritenuti di fondamentale importanza.

Perchè, allora, la nuova richiesta? Come si sa, una quindicina di giorni fa il giudice D'Ambrosio, il magistrato che conduce la istruttoria sulla morte di Pinelli, trasmise alla Procura generale tutti gli atti del processo per le richieste. I due legali chiedono che l'interrogatorio dei funzionari avvenga prima del rinvio degli atti al giudice istruttore in considerazione del fatto che la contestazione del reato «potrebbe, in ipotesi, limitare l'oggetto dell'indagine o, addirittura, darne arbitrariamente per acquisito l'esito, prima ancora che si sia compiuto l'elementare dovere di sentire coloro che si dicono presenti alla vicenda sui contrasti nel descrivere come si sono verificati i fatti che hanno portato alla morte Giuseppe Pinelli».

I contrasti nelle versioni fornite dai funzionari presenti (i brigadieri di PS Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Pietro Mucilli, Carlo Mainardi, e il capitano dei carabinieri Savino Lo Grano) sono, come è noto, addirittura macroscopici.

Non è pensabile, quindi, che la Procura generale possa farsi una idea precisa dei fatti senza prima avere sentito i funzionari. Assieme ad essi si chiede anche l'interrogatorio del dott. Guida. Fu lui che ascoltò subito dopo la tragedia i funzionari presenti e fu lui che fornì alla stampa, dopo un lungo colloquio telefonico con i superiori di Roma, la versione del «suicidio», quale ammissione di colpa. Denunciato per diffamazione dalla vedova Pinelli, fu prosciolto «perchè il fatto non costituisce reato».

A parte ogni altra considerazione, la testimonianza dell'allora questore non può non essere considerata di rilevante importanza ai fini dell'accertamento della verità sulla morte dell'anarchico. Un altro interrogatorio che si impone è quello del dott. Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura, recentemente promosso al grado di vice-questore.

Gli avvocati Gentili e Guidetti Serra chiedono che venga ascoltato «sul proprio comportamento, che ha preceduto di poco la precipitazione (il dott. Allegra ha dichiarato di avere quanto meno contestato una grave e infondata accusa a Pinelli), e i punti di contrasto con altri testimoni».

Dopo la Conferenza di Stoccolma

Dichiarazione di Enriques Agnoletti

Enzo Enriques Agnoletti, della presidenza del *Comitato nazionale Italia-Vietnam*, di ritorno dalla riunione di emergenza della Conferenza di Stoccolma per il Vietnam, ha dichiarato che sono di una «falsità assoluta le notizie, provenienti da Washington e riprese da alcuni organi di stampa italiani, secondo le quali la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord sarebbe dovuta a presunte *notificazioni* da parte di Hanoi alla Casa Bianca sulla disponibilità a riprendere i negoziati che il governo americano qualificherebbe come *seri*. La verità — ha aggiunto Enriques Agnoletti — è che i bombardamenti terroristici non hanno cambiato in nulla le condizioni considerate irrinunciabili da Hanoi, e già contenute nell'accordo di ottobre e che gli americani hanno successivamente ripudiato».

Spinte centrifughe nella «provincia bianca»

I comuni della Val di Fassa vogliono staccarsi da Trento

Come la DC ha inteso l'autonomia delle minoranze - Il dibattito al Consiglio regionale - Il fallimentare bilancio di 25 anni di amministrazione dc

TRENTO, 2.

Gli abitanti della Val di Fassa, attraverso i consigli comunali di Canazei, Campitello, Mazzina, Pozza e Vigo, hanno chiesto formalmente che l'intera vallata si stacchi dalla provincia di Trento per aggregarsi a quella di Bolzano. Il consiglio regionale è stato investito del problema, poco prima di Natale, ed è stato sede di un vivace dibattito.

Non sono i consigli regionali, comunque, che possono apportare modifiche ai confini delle province: la competenza in materia resta esclusiva dello Stato. Nè la Volkspartei, sul cui appoggio gli esponenti della Val di Fassa contavano molto, è andata oltre l'idea di una legge voto perchè il Parlamento modifichi lo statuto regionale, nel senso di assicurare alla popolazione della Val di Fassa gli stessi diritti di cui godono le popolazioni ladine dell'Alto Adige, vale a dire della Val Gardena e della Val Badia.

I consigli della Val di Fassa non si limitano a rivendicare la propria origine etnica, la tutela della lingua, della cultura, delle tradizioni ladine, i cui caratteri sono innegabili. Di tutto ciò fanno teca per affermare il loro legame storico con i sud-tirolesi, e per chiedere oggi la loro unione alla provincia Bolzano. A questo punto il problema diventa squisitamente politico, ed investe gli ultimi venticinque anni di dominio della DC nel Trentino, il suo modo di concepire la autonomia, la sua gestione dello sviluppo economico e sociale.

Le vallate ladine della provincia di Bolzano, Val Gardena e Val Badia, sono attualmente fra le più ricche dell'Alto Adige: il tradizionale artigianato delle sculture in legno gardenesi ed uno sviluppo turistico di alto livello, costituiscono i fattori del costante miglioramento delle condizioni di vita e del reddito che si registrano in queste vallate.

Di tutt'altro segno quanto è avvenuto nel Trentino. La DC ha marcato qui come altrove ogni iniziativa con la sua impronta accentratrice, con la sua innata vocazione all'intrallazzo speculativo.

Lo svilimento sostanziale delle autonomie, i cui meccanismi di attuazione sono sempre stati concepiti in modo di svuotare ogni reale partecipazione popolare per garantire alla DC il più stretto controllo di vertice, sono il bilancio di un ventincinquennio di questa politica. La crisi economica e l'emarginazione delle vallate ne sono il frutto.

Convegno del PCI sulle imprese pubbliche

«Imprese pubbliche e programmazione democratica» è il tema di un convegno di studi organizzato dal CESPE (Centro di studi di politica economica del PCI) e dall'Istituto Gramsci che inizierà lunedì prossimo 8 gennaio alle ore 16 nell'aula magna del Palazzo dei Congressi all'EUR. Il convegno si concluderà mercoledì 10 gennaio.

Nella prima giornata i lavori saranno aperti da una relazione del presidente del CESPE, Giorgio Amendola, che avrà per titolo lo stesso tema del convegno. Una seconda relazione sarà tenuta da Eugenio Peggio, segretario del CESPE, su «Imprese pubbliche nell'economia italiana». Napoleone Colajanni infine, terrà una relazione su «Democrazia e impresa pubblica in Italia».

I «fanghi rossi» minacciano la fauna e la flora marina

I sindaci del Sulcis chiedono misure contro l'inquinamento

Le nuove industrie per l'alluminio gettano in mare ingenti quantitativi di scorie Votato un odg per impedire lo scarico in modo da salvaguardare l'ambiente naturale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

Il parlamento nazionale e il consiglio regionale sardo sono stati invitati da un'assemblea di sindaci a interessarsi del problema dei «fanghi rossi» che in quantitativi considerevoli vengono scaricati in mare dalle nuove industrie per l'alluminio sorte in Portovesme. Si tratta di fanghiglia frammista ad acqua e soda caustica, che si trasforma in un corrosivo e velenoso composto chimico, provocando la stratificazione in superficie la quale non consente la naturale ossigenazione del mare. Una minaccia mortale incombe, quindi, sulla flora e sulla fauna marina in un vasto tratto che va dal golfo di Palmas al golfo di Oristano.

Quattro sindaci del Sulcis-Iglesiente — esattamente quelli di Carloforte, Calasetta, Portoscuso e S. Antioco, a cui si aggiungeranno nei prossimi giorni i sindaci dell'Oristanese — sostengono che i «fanghi rossi» non devono essere scaricati a mare: la società Euroalluminio di Portovesme deve essere obbligata a effettuare gli scarichi a terra, con sistemi che salvaguardino l'ambiente naturale.

Un ordine del giorno, votato nel corso dell'assemblea cui erano presenti i consiglieri comunali dei quattro centri, è stato consegnato alle autorità regionali e direttamente ai parlamentari sardi, ai consiglieri regionali e provinciali del Sulcis-Iglesiente e della provincia di Cagliari.

La presa di posizione dei sindaci si aggiunge a quella della Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil, della Film-Cgil settore pesca, della Uil-pescatori, della Lega cooperative pescatori, dell'Unione cooperative di Cagliari, che hanno esaminato congiuntamente il problema dei «fanghi rossi», votando all'unanimità un documento nel quale si denuncia il pericolo gravissimo di inquinamento che deve essere affrontato dal governo nazionale e dalla giunta regionale prima che sia troppo tardi.

g. p.

All'alba dell'anno nuovo si è spento il

Rag. ENRICO FARE'

I familiari lo annunciano a quanti lo conobbero e amarono.

I funerali, in forma civile, avranno luogo mercoledì 3 corrente alle ore 14, muovendo dall'abitazione di via Pavoni 10.

Monza, 2 gennaio 1973.